

Primo Piano Coronavirus

LE MISURE

Golden power esteso per un anno a settore alimentare e scalate Ue

Antiscalate. Più tutele per le Pmi. Fraccaro: difendiamo gli asset strategici. Per gli acquirenti europei obblighi dal 10%. Ipotesi d'ingresso temporaneo di capitale pubblico nelle grandi imprese in difficoltà

Carmine Fotina
ROMA

Si estende in via transitoria per un anno all'alimentare, oltre che a robotica, intelligenza artificiale, biotech, banche ed assicurazioni, lo scudo per proteggere da acquisizioni straniere aziende di settori considerati strategici. E, sempre per un anno, la norma varrà anche per acquisizioni intra Ue dal 10% in su. La riforma del "golden power" entrerà nel decreto sulla liquidità alle imprese. Mentre è ancora in discussione la possibilità di un'azione del governo anche attraverso l'ingresso nel capitale delle grandi imprese, comunque in via temporanea, finalizzato in questo caso a supportare finanziariamente l'industria alle prese con la crisi innescata dall'epidemia di coronavirus.

Ipoter special di veto a disposizione del governo sono stati introdotti nel 2012 a tutela delle aziende della difesa, delle tlc, dell'energia e dei trasporti e prevedono la facoltà del governo di porre condizioni o di impedire, in alcuni casi, acquisizioni straniere. I poteri - preannuncia il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro - si applicheranno a nuovi settori incluso l'alimentare. Va ricordato tuttavia che, in base alla norma transitoria inserita nel Dl cybersecurity del settembre 2019, in attuazione del regolamento Ue sugli investimenti esteri, almeno biotech, robotica e finanza sono potenzialmente già coperti dallo scudo. Ora si conferma il potere per un anno, si aggiunge l'alimentare e si riportano altre novità. Ad esempio: l'applicazione della norma anche a operazioni all'interno della Ue non solo per controllo ma dall'acquisizione del 10% in su; la possibilità di avviare d'ufficio l'esercizio dei poteri speciali, anche su operazioni non notificate; «e il potenziamento di obblighi di comunicazione alla presidenza del consiglio anche per l'acquisizione di piccole e medie imprese» dice Fraccaro. Saranno abbassate le soglie per le comunicazioni alla Consob, estendendo l'obbligo alle società ad azionariato diffuso.

Un discorso diverso dalla riforma del "golden power", anche se con questa avrebbe in comune il sostegno al sistema industriale, sarebbe poi l'intervento pubblico a sostegno delle grandi imprese, se necessario anche attraverso un ingresso temporaneo dello Stato nel capitale. In questi ultimi giorni è riaffiorato un tema già entrato nei monitor di questo governo quando, ben prima della crisi del coronavirus, fu sollevata dal ministro del lo Sviluppo la suggestione di una "nuova Iri". Un intervento potrebbe essere introdotto, non si sa ancora se nel «decreto liquidità» o se serva altro tempo per decidere come muoversi.

I cambiamenti strutturali indotti dalla crisi in corso aprono scenari, anche di politiche pubbliche, impensabili nei mesi scorsi. Pochi giorni fa il commissario europeo al Mercato interno, Thierry Breton, ha detto che in questa situazione non si possono escludere aziende con lo Stato nel loro capitale. Tra Palazzo Chigi, ministero dell'Economia e ministero dello Sviluppo si ragiona non su nazionalizzazioni vecchie stile ma su un intervento di sistema, eventualmente con ingresso a tempo in società quotate in casi di estrema difficoltà o di carattere strategico, oppure con prestiti convertibili in equity alla scadenza nel caso di imprese non presenti in Borsa. Oggetto di confronto il veicolo, i criteri, i meccanismi. Secondo alcuni si potrebbe semplicemente ripartire dal progetto del 2015 (decreto Sblocca Italia) mai attuato. Ovvero un grande fondo di turnaround (all'epoca fu chiamata Spa di servizio per la patrimonializzazione delle imprese) che raccolga investimenti di partecipazioni statali e investitori istituzionali, con il supporto della garanzia pubblica. Ma tra i 5 Stelle si coltiva ancora l'idea di creare una vera Banca pubblica per gli investimenti, sul modello della Bpifrance che ha una linea di business specifica per l'equity.

Il governo potrà attivare il veto anche d'ufficio. Saranno abbassate le soglie per le comunicazioni alla Consob



Alimentare. Tutto il settore sarà protetto per un anno da eventuali scalate con il golden power

MISURE IN ARRIVO

Manovra d'aprile: due decreti per almeno 40 miliardi

Attese domani le nuove garanzie alle imprese. Dopo Pasqua il Dl ammortizzatori

Marco Rogari
Gianni Trovati

La volontà del governo, almeno a parole, di non interrompere prematuramente il confronto con l'opposizione sulle nuove misure da adottare per imprese, lavoratori e famiglie, e la complicata partita in corso con Bruxelles sulle scelte europee per sostenere l'economia, attese dalla riunione dell'Eurogruppo del 7 aprile, stanno provocando un altro leggero rallentamento sulla tabella di marcia abbozzata nei giorni scorsi per il varo della manovra d'aprile da almeno 40 miliardi complessivi. Che, al momento, corrispondono al valore dei nuovi provvedimenti urgenti annunciati dal governo. Anche se nella maggioranza resta forte la spinta, soprattutto dai Cinque stelle e da una parte del Pd, per avvicinare quota 50 miliardi.

Se non ci saranno ripensamenti dell'ultima ora il decreto sulle garanzie per la liquidità alle imprese sarà va-

rato domani, insieme a quello sulle modalità di conclusione dell'anno scolastico. Per il Dl aprile occorrerà invece attendere il 15-16 aprile, almeno secondo quanto trapelato dopo l'incontro di ieri pomeriggio tra il premier Conte e i capigruppo della maggioranza. Anche perché senza la preventiva autorizzazione del Parlamento a utilizzare nuovi spazi di deficit, l'esecutivo non può rendere operativi i nuovi interventi su sanità, protezione civile e ammortizzatori sociali. Ma c'è ancora incertezza sulla tempistica per l'inizio della relazione alle Camere sul nuovo scostamento del disavanzo per non meno di 1,5 punti di Pil, che potrebbero salire fino a 2. Il documento dovrebbe comunque approdare a Montecitorio e Palazzo Madama entro la fine della prossima settimana.

A condizionare il cantiere del decreto aprile sono le scelte su alcune misure e il tentativo di dividerle il più possibile con l'opposizione, come auspicato dal Capo dello Stato. Ma la cabina di regia non sembra decollare. La riunione di ieri, che non ha prodotto sostanziali passi in avanti, è stata aggiornata a oggi pomeriggio. Lega, Fdi, e Fi, restano in pressing per raf-

forzare gli indennizzi a lavoratori e partite Iva e ottenere meccanismi veloci per fare arrivare la liquidità alle imprese. Proprio la collocazione della soglia per le garanzie, al 100% oppure al 90, rappresenterebbe uno dei punti su cui sarebbe ancora aperta una discussione nel governo. Il decreto avrà una dote di 10 miliardi per garantire altri 200 miliardi di liquidità agendo quasi esclusivamente sul saldo netto da finanziare e non sul deficit.

Altri 30 miliardi, che potrebbero salire a 35-40, saranno mobilitati con il Dl aprile. Molto dipenderà dal compromesso che sarà raggiunto nel governo sulla delicata questione del rifinanziamento degli ammortizzatori: i tecnici del Mef considerano quasi invalicabile il tetto dei 15 miliardi di spesa. Ancora da definire è poi il pacchetto di misure per la sanità che, insieme ai rifinanziamenti di fatto obbligati per la protezione civile, potrebbe assorbire fino a 5 miliardi. L'opera di scematura e limatura proseguirà fino a Pasqua andando sicuramente oltre la data di riferimento per la presentazione del Def, il 10 aprile, che però quest'anno è destinata a slittare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Fraccaro. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha lavorato alla norma sul golden power. «In base alla norma transitoria inserita nel Dl cybersecurity del settembre 2019 - dice - biotech, robotica e finanza erano potenzialmente già coperti»

10%

GOLDEN POWER PER OPERAZIONI INTRA UE
La norma vale anche per acquisizioni intra Ue dal 10% in su. Finora lo scudo si applicava solo ad acquisizioni di controllo

LA GIORNATA

OSSERVATORIO CONFINDUSTRIA

Allarme da Bergamo: senza aiuti il 52% delle aziende chiuderà

A causa dell'emergenza coronavirus, il 52% delle aziende bergamasche non ritiene di poter continuare la propria attività se non riceverà immediatamente un supporto dal Governo o, più in generale, dalle istituzioni. Lo afferma il primo Osservatorio mensile di Confindustria Bergamo sull'impatto dell'emergenza: tra le altre, il 32% pensa di resistere al massimo un anno, e solo il 4% ritiene di potercela fare comunque. L'84% delle imprese ha già chiesto, o richiederà, la cassa integrazione al massimo entro sei mesi. Tra le imprese delle Bergamasche che hanno chiesto o si stanno apprestando a chiedere la Cassa integrazione, una su due (il 48%) la attiverà per il 70-100% dei propri dipendenti.

«Questa indagine integra altre simulazioni che stiamo realizzando ormai da qualche settimana - commenta Stefano Scaglia, presidente di Confindustria Bergamo - e alcune evidenze sono preoccupanti, anche gravi in certi casi. Ma ci sono anche alcuni aspetti che ci confortano e che ci motivano ulteriormente a proseguire nelle nostre azioni affinché nessun player venga abbandonato. Per garantire ossigeno alle imprese, è urgente che il sistema creditizio sia ridiscusso e che i parametri per valutare i prestiti siano stravolti: burocrazia e valutazioni con il "bilancio" devono lasciare il campo a strumenti nuovi e ad approcci solidaristici da parte dello Stato e della Bce.



Confindustria Bergamo. Il presidente, Stefano Scaglia

Secondo il presidente di Confindustria Bergamo, che rappresenta un tessuto produttivo con un valore aggiunto di 32,5 miliardi, pari al 9,5% del Pil lombardo e al 2% di quello nazionale, con una quota di export del 16%, «noi facciamo la nostra parte senza tentennamenti di sorta, attraverso il supporto a singole necessità e allo sviluppo di progetti di rete ad alto valore aggiunto. Rappresentiamo e tuteliamo quegli imprenditori che ogni giorno mostrano vicinanza alle tante persone sofferenti e a tutti coloro che sono in prima linea nella guerra contro il virus», conclude Scaglia.

Le criticità sono evidenti anche dal dato sul rapporto tra azienda e clienti: il 60% del campione dichiara di aver già ricevuto richieste di dilazione pagamenti o sospensione. Si tratta, per la maggior parte delle imprese, di una quota minore del fatturato (fino al 25%) ma di un certo peso in questo periodo di crisi. Il sondaggio evidenzia anche un giudizio in maggioranza negativo sui provvedimenti finora adottati dal Governo per l'emergenza: per il 43% le misure sono confuse, per il 32% insufficienti e solo per il 11% adeguate, con il 12% che non risponde.

Infine, il 63% delle aziende della provincia di Bergamo che ha risposto all'Osservatorio dell'associazione confindustriale locale dichiara di essere operativa a regime ridotto e solo il 9% funziona a pieno regime. Il 28% è chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUASTAMACCHIA

Coronavirus, muore agente della scorta del premier Conte

Giorgio Guastamacchia avrebbe compiuto 52 anni ad agosto. E invece una brutta polmonite, dovuta al coronavirus, se lo è portato via. Era uno dei poliziotti della scorta del premier Giuseppe Conte ma a conoscerlo, tra i leader politici, erano in tanti e ieri hanno espresso in tanti il loro cordoglio alla famiglia. E sempre 51 anni aveva Raffaele Palestra, carabinieri in servizio presso il Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Salerno, morto anche lui a causa delle complicanze di una polmonite da coronavirus.

«Per tutti noi che l'abbiamo conosciuto, per i colleghi del servizio di protezione, per i dipendenti della Presidenza del Consiglio, è un momento di grande dolore», dice Giuseppe Conte

aggiungendo: «Rimarrà in me indelebile il ricordo della sua dedizione professionale, dei suoi gesti generosi, dei suoi sorrisi ravvivati da un chiaro filo di ironia». Anche il Capo della Polizia Franco Gabrielli ha espresso «cordoglio e vicinanza ai familiari». Il Capo della Protezione Civile Angelo Borrelli lo ha ricordato nella conferenza stampa della giornata: «Era con noi i primi giorni dell'emergenza, alla sua famiglia va il mio cordoglio e quello di tutto il personale del Dipartimento».

Il Sostituto Commissario della Polizia Guastamacchia lascia la moglie e due figli, 28 e 29 anni. Il poliziotto aveva contratto il virus alcune settimane fa ed era stato subito ricoverato e sottoposto a terapia intensiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIALISTI

Miani: stop alla proroga di due anni per gli accertamenti

«I lavori in corso per la conversione del decreto Cura Italia e per la predisposizione dei nuovi decreti di aprile ci impongono di ribadire al Governo la necessità di misure fiscali coraggiose». È quanto afferma il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Massimo Miani.

La proroga al 13 aprile delle restrizioni all'apertura delle attività economiche convince i commercialisti dell'assoluta necessità di intervenire. Fra le misure suggerite l'ampliamento a tutte le categorie della sospensione dei versamenti almeno fino al prossimo mese di settembre, inserendo tra i pagamenti sospesi anche quelli derivanti da avvisi bonari, accertamenti con adesione e altri istituti deflativi del contenzioso nonché da transazioni fiscali, accordi di ristrutturazione dei debiti. Occorre ammettere la

compensazione dei crediti 2019 relativi a imposte dirette e Irap anche prima della presentazione della dichiarazione e sospendere il blocco delle compensazioni in presenza di debiti scaduti di importo superiore a 1.500 euro e il blocco dei pagamenti da parte della Pa in presenza di debiti scaduti di importo superiore a 5.000 euro, nonché i pignoramenti pressoterzi. È necessario estendere l'esonerazione dalla ritenuta ai compensi percepiti dai professionisti fino a settembre 2020 e concedere la facoltà di considerare il 2020 un periodo di non normale svolgimento dell'attività ai fini Irs.

«Occorre poi - afferma ancora Miani - immediatamente intervenire sulla norma che proroga di due anni i termini di riscossione e accertamento in scadenza nel 2020».



Commercialisti. Il presidente Massimo Miani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VERTICI DELLE SPA DI STATO

Sulle nomine Conte vuole decidere entro il 18 aprile

C'è l'esigenza dei dividendi. Si discute su Eni e Leonardo. Ipotesi Camerano per Terna

Gianni Dragoni

Il governo vuole chiudere la partita delle nomine nelle grandi società pubbliche quotate senza ulteriori rinvii. Si deciderà dopo Pasqua, entro il 18 aprile. «Si rinverranno le elezioni regionali ma non le nomine», ha detto il premier, Giuseppe Conte, nell'incontro con le opposizioni dei giorni scorsi. Gli era stato chiesto, dato lo stato di emergenza, di non fare le nomine dei nuovi vertici di Eni, Enel, Poste, Leonardo, Terna, Enav, Mps. Secondo fonti autorevoli, la sostanza della risposta di Conte è stata: «Se fosse per me le nomine non le farei. Ma ci sono degli obblighi di statuto e di dividendo da rispettare, nell'interesse del mercato». È interesse anche dello Stato. Su un monte dividendi proposto dai cda di 4,2 miliardi di euro, la quota spettante all'azionista-Mef è di circa 1,1 miliardi.

Il resto va agli altri azionisti, tra cui centinaia di migliaia di risparmiatori. Enel distribuirà 1,7 miliardi il 22 luglio, Eni 1,54 miliardi il 20 maggio; Poste 402 milioni, Terna 332 milioni, Leonardo 80,5 milioni, tutte il 24 giugno; Enav 113 milioni il 27 maggio.

Con il pacchetto nomine il governo intende anche dare indicazioni sul ruolo che i gruppi pubblici potranno avere per il rilancio dell'economia. Si ragiona anche su un raccordo più stretto tra Sace e Mef per i prestiti alle imprese. Il 18 aprile è il termine per il deposito delle liste con i candidati del Mef, da sottoporre al voto delle assemblee dei soci dopo l'approvazione del bilancio, che fa scattare il dividendo. Le liste vanno presentate 25 giorni prima dell'assemblea. E il governo fa le liste tutte insieme, anche per le società che hanno l'assemblea in date successive. Le prime sono convocate per il 13 maggio, Eni e Leonardo (che però va in seconda, il 20). Quindi Enel il 14, Poste il 15, Enav il 21, Terna ha revocato l'assemblea e prevede di riconvocarla entro giugno. Anche Mps deve riconvocarla, ma non dà dividendo, perché

il bilancio è in rosso per 1,033 miliardi. Nella maggioranza Pd-M5S finora non si è trovato un accordo. Le discussioni maggiori sono su Eni e Leonardo. Sembrano in ripresa le chance dell'a.d. di Eni, Claudio Descalzi, indebolito da vicende giudiziarie, ma restano anche altre opzioni (Stefano Cao o Marco Alverà). Nell'ex Finmeccanica Alessandro Profumo potrebbe fare un secondo mandato, mentre si vagliano anche altri profili, come Francesco Caio, ex a.d. di Avio. Torna a circolare il nome di Vittorio Colao, ex Vodafone. Nell'industria della difesa un segnale arriva dalle nomine in Orizzonte Sistemi Navali, la società per le Fregate tra Fincantieri (51%) e Leonardo (49%). Il nuovo a.d. è Giuseppe Giordo, dal 4 novembre entrato in Fincantieri che lo ha designato. Il presidente è Guido Crosetto, presidente Aiad ed ex deputato di Fdi, scelto dai due soci. Anche in Terna possibili cambiamenti. Al posto dell'a.d. Luigi Ferraris potrebbe arrivare Luca Valerio Camerano, a.d. in uscita da A2A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su **isole24ore.com**

I DECRETI
Sei decreti da convertire, il governo pensa a un maxi-accorpamento